



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo di Federica Squarise. Foto di Marta Lobato/Ap

LA SCHEDE

Sette giorni di angoscia

1 luglio - Federica Squarise, ventunenne di Camposampiero (Padova), scompare a Lloret de Mar, sulla Costa Brava. Stefania Perin, l'amica con la quale era in vacanza, lancia l'allarme quando vede che la ragazza non è tornata in albergo dopo una notte per locali.

3 luglio - Le autorità spagnole pensano ancora ad un allontanamento volontario. La famiglia non è d'accordo. La sorella e due fratelli di Federica vanno in Spagna.

4 luglio - La polizia catalana cerca in tutte le direzioni, compreso il mare e la costa. I testimoni riferiscono di una serata in compagnia di ragazzi, soprattutto argentini: bar, poi discoteca.

5 luglio - La polizia interroga un giovane uruguayano, di nome Victor, che avrebbe trascorso la serata con Federica. Esaminati i nastri delle telecamere di sicurezza di uno dei locali. L'amica rientra in Italia e viene ascoltata dai carabinieri.

6 luglio - Victor si sottopone volontariamente all'esame del Dna. Non risulta indagato. Si parla però di un giovane tedesco, che avrebbe fatto parte del gruppo. Stefania smentisce chi parla di serate con alcol e droga.

7 luglio - In un giardino pubblico di Lloret de Mar viene trovato un cadavere. Dopo ore di angoscia la certezza: è Federica.

Costa Brava, è di Federica il corpo trovato nel parco

Nascosto sotto rami e foglie. La polizia: forse il cadavere portato lì ieri notte. Oggi i risultati del Dna

di Anna Tarquini

PURTROPPO l'hanno trovata. Federica non era lontana, il corpo nudo, appena nascosto sotto uno strato di rami e foglie, in un giardino in pieno centro, a dieci minuti di cammino dalla discoteca Yates dove è stata vista l'ultima volta. Il volto iriconoscibile.

È stata trovata ieri mattina da alcune persone che abitualmente attraversano quei giardinetti per recarsi al lavoro, mentre la polizia catalana cercava ancora lungo la scogliera, dove sempre in mattinata avevano trovato una maglietta con delle macchie sospette. Cercavano senza venire a capo di niente. Federica, invece, era lì. Nascosta in un giardinetto che si chiama Can Zaragoza, davanti agli uffici del comune, e a pochi metri da un altro locale, la discoteca Hollywood che non è quella dove è stata vista per l'ultima volta. Un posto impensabile per noi: abbandonato da anni, con l'erba alta due metri e i cespugli. Eppure frequentatissimo di giorno e di notte, dalle mamme con i bambini e dalle centinaia di ragazzi di notte perché collega i luoghi della movida agli alberghi più noti. Ecco uno dei primi misteri. I testimoni sostengono che quel cadavere, nei giorni scorsi, non c'era. Il corpo sarebbe stato portato, forse addirittura ieri notte. Gli investigatori ipotizzano che a trasportare il cadavere di Federica possano essere state più persone a bordo di un'auto.

Poi c'è un secondo mistero: le prime analisi sul cadavere confermerebbero che la morte non risale a più di tre, quattro giorni fa, ma Federica manca all'appello invece da una settimana. Al momento, però, è solo l'avvocato di famiglia a pronunciare la parola delitto. La certezza che fosse proprio lei i familiari l'hanno avuta solo alle cinque del pomeriggio, quando la sorella Roberta ha chiamato a casa di Stefania, l'amica che era in Spagna insieme a Federica. «È lei, ci hanno detto che è lei», niente altro. L'hanno identificata da un brillantino incastonato in un dente. Almeno, questo è quanto riferisce l'avvocato italiano della famiglia Squarise, Aldo Pardo, perché invece la polizia catalana non si sbilancia e attende l'esito del Dna per dare la comunicazione ufficiale. «L'ufficialità arriverà solo domani mattina (oggi n.d.r.), quando i fratelli di Federica faranno il riconoscimento» e ci sarà l'esito dell'esame del Dna. Sempre oggi i fratelli di Federica che sono in Spagna

Tra i frequentatori dell'area c'è chi giura che il cadavere nei giorni scorsi lì non c'era



da giorni potranno finalmente riconoscere il cadavere. Un cadavere in stato di decomposizione, ma con due tatuaggi ancora ben visibili. Per questo la polizia ha subito pensato a Federica Squarise. Poi i carabinieri di Padova hanno convocato l'amica Stefania e da lei si sono fatti confermare l'esistenza dei tatuaggi: Federica ne aveva due, uno a forma di fiore come quello trovato sul corpo e uno dietro l'orecchio che invece non è stato possibile rintracciare a causa dello stato del cadavere. In serata poi i carabinieri del Comando Provinciale di Padova hanno inviato in Spagna i dati e i documenti sani-

tari di Federica Squarise, compresa una lastra radiografica relativa a una frattura a un dito di una mano risalente a circa dieci anni fa. Nulla si sa di come è morta Federica. Non sappiamo se aveva ferite in testa, se si è dovuta difendere, se è stata violentata, o semplicemente se ha avuto un malore. Le prime verifiche avrebbero accertato che il corpo non avrebbe alcuna ferita da arma da taglio o da arma da fuoco. Le cause della morte potrebbero essere invece asfissia o un colpo alla testa. Il tribunale penale di Girona ha però posto il segreto istruttorio su ogni aspetto relativo al ritrovamento a Lloret de Mar. Ma al momento non c'è stato nessun fermo.

Anche il riservatissimo capo dei Mossos d'Esquadra, Jordi Bascompte, avrebbe confermato che la data delle morte risalirebbe a 3-4 giorni fa, ma se fosse vero chi avrebbe tenuto nascosta Federica per tre giorni dopo la sua scomparsa? Bascompte non ha potuto però confermare se il cadavere è stato spostato spiegando così perché non è stato ritrovato fino ad oggi. Ora la polizia dovrà ripartire dai testimoni, 25 persone che quella notte hanno festeggiato insieme a Federica.

Un arresto per i due francesi uccisi a Londra

Muore il 19° ragazzo vittima delle gang del coltello. I conservatori: pene più severe

di Roberto Anselmi

SI È PRESENTATO spontaneamente ieri a un commissariato, è stato fermato e poi portato in ospedale per misteriose lesioni. Sembrano ad una svolta le indagini sull'omicidio di Laurent Bonomo e Gabriel Perez, i due studenti francesi massacrati a Londra domenica 29 giugno. Intanto, ieri, è morto il quattordicenne accoltellato tre settimane fa, diventando così la diciannovesima vittima della violenza che sta dilagando nella capitale britannica. Un ragazzo di trentatré anni si è presentato volontariamente rispondendo ad un appello della

polizia dopo che domenica era stato diffuso l'identikit della persona vista uscire in fretta e furia dallo stabile di Sterling Gate dove è avvenuto delitto. Magro, tra i trenta e i quaranta; indossava scarpe da tennis, jeans e un berretto da baseball. Il trentatreenne è stato fermato dagli agenti per poi essere portato in ospedale. Stretto il riserbo di Scotland Yard sulle ragioni del fermo e sulla corrispondenza o meno tra l'uomo e la persona ritratta nell'identikit. L'unica cosa che lascia trapelare il responsabile delle indagini, l'ispettore capo Mack Duthie, è la forte probabilità che a commettere il delitto siano stati almeno in due. Per il resto le certezze sono pochissime: «Non so perché sono stati uccisi o da chi ma di sicuro il

killer o i killer dovevano essere macchiati di sangue dopo quell'attacco». Ed è forse proprio alla ricerca di riscontri che il ragazzo fermato è stato portato in ospedale.

L'arresto di ieri arriva dopo quello di un ventunenne già rimesso in libertà senza nessuna accusa formale. Nonostante le poche notizie ufficiali, varie voci vicine alle indagini confermano la probabile futilità del movente; pare che a

Il fermato si è presentato spontaneamente dopo la diffusione dell'identikit

scatenare la furia contro i due giovani legati, torturati, massacrati e ancora martoriati dopo il decesso, sia stato un furto andato a male. Dall'appartamento, preso di mira dai ladri già sei giorni prima dell'omicidio, sono spariti i telefoni, le carte di credito e due console per videogiochi. I due studenti-modello potrebbero essere stati torturati perché rivelassero la password delle carte di credito. Una sproporzione fra movente e modalità del delitto che aggiungerebbe angoscia ad angoscia.

Nel frattempo, mentre Clermont Ferrand ricordava i suoi due cittadini con una marcia silenziosa, da Londra è arrivata la notizia della morte, dopo quasi tre settimane di agonia, del quattordicenne accoltellato e picchiato nel centro della città. Secondo quanto riferito dalla Metropolitan Police,

David Idowu di Southwark è deceduto al Royal London Hospital di Whitechapel diventando così il diciannovesimo giovane che nel 2008 è stato ucciso nella capitale britannica. Il ragazzo fu accoltellato a Great Dover Street il 17 giugno dopo una lite con alcuni giovani in una strada poco distante intorno, intorno alle cinque del pomeriggio. «Questa ora diventa un'indagine per omicidio», ha dichiarato il capo degli inquirenti, l'ispettore Bernie Galopin esprimendo angoscia alla famiglia e rivolgendo un appello a tutti quelli che possono contribuire alle indagini.

Il leader dei conservatori, David Cameron ha chiesto, nel frattempo, di ispirare le pene per i reati con armi da taglio. «Un problema vero di proporzioni epidemiche», ha dichiarato.

Afghanistan, un kamikaze fa strage davanti all'ambasciata indiana

Quarantuno i morti, molti civili oltre a due diplomatici e due guardie. Il governo di Kabul accusa i servizi segreti pachistani di complicità. Islamabad respinge i sospetti

Il governo afgano accusa i servizi segreti pachistani di complicità nella strage compiuta ieri a Kabul da un kamikaze, che al volante di un'auto zeppa di esplosivo si è lanciato contro la sede dell'ambasciata indiana. I morti sono 41, quasi tutti civili afgani in coda per chiedere un visto d'ingresso in India. Uccisi anche due diplomatici, il consigliere commerciale e l'addetto militare, oltre a due guardie indiane. Centotrentanove i feriti. È il più alto numero di vittime in un unico attentato a Kabul, da quando fu rovesciato il regime talebano. Il Pakistan non è chiamato in causa in modo esplicito, ma è

parso a tutti evidente a chi si riferisce il portavoce Zemarai Bashary, quando ha detto che «il ministero degli Interni ritiene che i terroristi hanno condotto questo attacco in collegamento e con i consigli di un servizio di intelligence attivo nella regione». I rapporti già tesi fra Kabul e Islamabad sono destinati a farsi ovviamente ancora più difficili dopo questo episodio e queste dichiarazioni. L'auto con il terrorista a bordo ha cercato di infilarsi nel cortile dell'ambasciata nel momento in cui il cancello si è aperto per lasciar passare una vettura di servizio che stava rientrando. Ha urtato contro quest'ultima ed è esplo-



Un indiano ferito nell'attacco suicida davanti all'ambasciata. Foto Ap

sa. Un boato. Fiamme. Colonne di fumo scuro. A terra, sparsi nel giro di decine e decine di metri, i resti anneriti dei corpi dilaniati delle povere vittime. Le grida dei feriti. Le solite strazianti scene che la cronaca della furia terroristica è costretta periodicamente purtroppo a registrare, lugubri fotocopie di pagine di violenza dolorosamente uguali le une alle altre.

La potenza della deflagrazione ha scagliato fin sul tetto di un edificio vicino il corpo del diplomatico indiano che si trovava nella vettura contro cui è andata a sbattere l'autobomba. L'hanno trovato dopo alcune ore di ricerche affannose. Le schegge han-

no investito una seconda automobile dell'ambasciata su cui viaggiava un altro diplomatico, anche lui rimasto ucciso. Il muro perimetrale della sede è stato gravemente danneggiato, così come alcune case private e la sede di un'altra ambasciata, quella di Indonesia.

Islamabad condanna il massacro e respinge i sospetti sulle responsabilità dei propri servizi segreti, così come più volte negli ultimi tempi ha negato di essere inerte nella lotta contro le bande talebane che attraversano avanti e indietro la frontiera fra Pakistan e Afghanistan. È stato lo stesso presidente Hamid Karzai a rivolgere queste accuse a Islama-

bad, minacciando di mandare le proprie truppe oltre confine per colpire i ribelli che in Pakistan troverebbero asilo e protezione. «Con questo vile attacco, i nemici della pace volevano colpire le amichevoli relazioni fra l'Afghanistan e il resto del mondo, l'India in particolare», ha detto ieri Karzai. Per il premier di New Delhi, Manmohan Singh, «chi si è reso responsabile, direttamente o indirettamente, di questo attentato o di averlo reso possibile, è peggio dei peggiori criminali». L'accenno di Manmohan Singh a responsabili indiretti, sembra avallare cautamente l'ipotesi di complicità esterne nell'esecuzione della strage. **gab.**